

Venerdì **Lavoro**

Ehi, voi in bici: alla Camusso che cosa le direste?

26 APRILE 2018

Cgil, Cisl e Uil "sono una parte del problema, non la soluzione". Così i fattorini del terzo millennio la loro prima assemblea se la sono fatta da sé. Rivendicazioni incluse

DAL NOSTRO INVIATO RICCARDO STAGLIANÒ



4 / 5



COMMENTA



CONDIVIDI

BOLOGNA. In sala ci sono duecento lavoratori e tre sindacalisti. Si autodenunciano, come gli imbucati alle feste. Quando Carmelo Massari (Uil) prende infine la parola è per raccomandare di "allargare la platea", ovvero non limitare il discorso ai fattorini che portano le pizze in bici, ma anche agli altri sfruttati della logistica. E per suggerire che le piattaforme potrebbero forse essere denunciate per "intermediazione illecita di manodopera". Al suo auspicio a "non perdersi di vista" risponde Lorenzo, 25 anni, sociologia a Trento e food delivery a Bologna: "Siamo un soggetto autonomo e dobbiamo respingere i tentativi di farci sussumere da chi ha avuto un ruolo importante nelle condizioni disastrose del lavoro di oggi". Applausi. Con sfumature dalla sfiducia al risentimento il concetto verrà ribadito nel corso della prima assemblea nazionale dei rider al Làbas, un centro sociale oggi ospitato in un ex convento adibito anche a sportello comunale per il lavoro. Ma se le sigle confederali non possono essere la soluzione perché hanno creato il problema, come se ne esce? Siamo venuti a chiederlo ai protagonisti, quelli che hanno voluto la bicicletta, pedalano ma non gli farebbe schifo tirare il fiato ogni tanto.

Vista la malaparata il tipo della Cgil alza i tacchi, senza aver profferito verbo.



A un certo punto si eclissa anche Massari. Resta fino a sera un giovane della Fiom ("Preferirei non essere citato perché sono nuovo e dovrei chiedere il permesso per fare dichiarazioni"), che avvicino nella pausa pranzo, ramingo su uno dei tavoli del chiostro alle prese con calzone alle ortiche e riso alle erbe al prezzo politico di 4 euro. "Come li intercetti questi ragazzi? Non possiamo aspettarci che vengano a bussare, e infatti li abbiamo invitati al nostro ultimo direttivo" dice, con l'umiltà di uno che ha visto troppi treni partire invano e non vorrebbe perdere anche questo.

Nello stanzone l'unico striscione che non è stato ammainato è quello Adl Cobas. Cui appartiene anche Stefano che tiene i rapporti con la stampa per Riders Union Bologna, il collettivo che ha convocato qui i fattorini da mezza Italia. Il quale, nel suo breve intervento, ribadirà la distanza con i confederali diffidandoli dal "paternalismo", rivendicando "il protagonismo dei lavoratori" e annunciando che è loro intenzione "risignificare il sindacato". Sì, perché il portone di vicolo Bolognetti è una macchina del tempo che ti catapultava linguisticamente negli anni 70, quando il lavoro non era ancora degradato a lavoretto. Sento dire "assalto al cielo", "annacquare il conflitto" o, in alternativa, "calmierarlo", "détournement" e immagino questi ventenni chini sui libri di Franco "Bifo" Berardi, genius loci dell'autonomismo locale che vive una seconda giovinezza grazie allo sprofondamento globale dei diritti. Non solo dunque chi gli parla, a questi ragazzi, ma come?

Angelo, barba nera e jeans bassi sul sedere, viene da Milano e fa parte del collettivo Deliverance Project. Un "solidale", ovvero uno che aderisce alle lotte dei fattorini pur non essendolo. Cosa direbbe alla Camusso, se si presentasse qui per aiutare? "Di andare affanculo, perché sanno solo stare appresso ai pensionati. Per loro siamo una contropartita troppo bassa, non gli interessiamo". C'è parecchia rabbia verso "i complici di Renzi nel Jobs Act per una scientifica destrutturazione del lavoro". Per molti il fondo si è toccato in una data precisa: 23 luglio 2013. Fu allora che Cgil Cisl Uil firmarono l'accordo con Expo spa che autorizzava l'utilizzo di 18.500 volontari (su 20 mila addetti) a paga zero per far funzionare l'evento. Il giorno in cui la triplice morì definitivamente, forse senza neanche accorgersene, nel loro racconto. "Sono uno strumento vecchio, burocratico" insiste Lorenzo, che ai testi della Scuola di Francoforte alterna le pedalate per Glovo e Deliveroo: "I sindacalisti di base che sono qui mettono a disposizione strumenti e competenze. Non vengono a dire "ti spieghiamo" perché adesso siamo noi a spiegare come si protegge il lavoro".

A dire la verità non sta scritto da nessuna parte che tradizione e avanguardia non possano coesistere. Anzi. All'assemblea emiliana partecipano anche un paio dei sei fattorini torinesi che, in orgogliosa autonomia, hanno fatto causa a Foodora per essere inquadrati come dipendenti. Perdendo in primo grado. A differenza degli autisti di Uber londinesi che, con le spese legali del leggendario studio Leigh Day coperte dal sindacato Gmb Union, hanno vinto sia nell'ottobre 2016 che in appello. Non è detto che sarebbe andata meglio, ma è ridicolo considerare il denaro confederale (comunque non offerto) come sterco del demonio.

Intanto in Germania IG Metall ha assunto un celebre attivista web per organizzare

i lavoratori digitali. In Austria i fattorini di Foodora hanno aperto una Rsu e in Danimarca il sindacato 3F ha appena firmato il primo contratto collettivo con una piattaforma di pulizie. "Gig workers e sindacati tradizionali devono venirsi incontro se vogliono risultati" avverte da Lovanio, in Belgio, dove insegna, il giuslavorista Valerio De Stefano, "altrimenti i lavoratori rischiano di ingabbiarsi in iniziative simboliche e il sindacato di perdere queste nuove forze". Fondamentale è offrire assistenza in maniera disinteressata. Tanto più che "spesso i rider hanno un tasso di scolarizzazione elevatissimo e non gli si può certo dire come pensare i propri bisogni e desideri di protezione".

Chiedo anche a Jason Moyer-Lee, un personaggio di Ken Loach a grandezza naturale, che si è trasferito a Londra per il dottorato, lì ha organizzato le lotte degli addetti alle pulizie e poi si è inventato l'Independent Worker's Union of Great Britain. Dice: "Una campagna di successo deve essere democratica. Guidata dai lavoratori. E mirare alla reputazione del datore. Bisogna, in una parola, rendergli più oneroso sfruttare i lavoratori piuttosto che non farlo". Quanto alle sigle tradizionali, "se sono di sostegno dovrebbero naturalmente essere tirate a bordo, però si vince anche senza".

Ma alla fine che vogliono questi rider? Non necessariamente il posto fisso. E non perché sia mirare troppo in alto (in Germania, dove è nata, Foodora li assume), ma perché la vera flessibilità, che include il lavoratore, ha il suo fascino. Lo reclama Giovanni: "Io la subordinazione non la voglio. Faccio altre cose e mi va bene come secondo lavoro. Però vorrei qualche diritto, cazzo!". Bologna per prima ha buttato giù una "Carta dei diritti fondamentali del lavoro digitale nel contesto urbano". Chiede sicurezza, paga minima, indennità di maltempo e un budget per la manutenzione di bici e motorini. Ora devono firmarla le aziende altrimenti il Comune userà il suo soft power. E, se non bastasse, provvedimenti amministrativi argomentando che i fattorini cottimisti potrebbero diventare pirati della strada.

L'unica tradizione che questi ragazzi venerano (esistono fattorini sessantenni, come il diabetico Don Lane morto nel Dorset dopo aver saltato troppe visite per il terrore di rappresaglie, ma qui sono tutti tra i 20 e 30 anni) è il Primo Maggio. A Milano saranno loro ad aprire il corteo. Tommaso Falchi, 28 anni da Empoli, che si divide tra consegne per i supermercati (700€) e Sgnam (altri 300€), immagina per quel giorno l'astensione dal lavoro la mattina e la festa al pomeriggio. Dice: "Siamo diventati come il miele per i sindacati. Non ho niente di ideologico contro di loro, ma sin qui sono stati assenti dalla mia vita assecondando ogni scelta di precarizzazione. Perché dovrei fidarmi? Di fronte ai nuovi dispositivi di controllo noi rispondiamo con forme autorappresentative, il sindacato sociale". Che si

occupa di poche cose basilari tipo diritto alla casa e migranti. Il vantaggio indubbio dei rider, che hanno introiettato il nome fighetto dato loro dalle aziende (ribaltamento semantico?), è che riscuotono una simpatia trasversale nell'opinione pubblica ("I facchini, che stanno molto peggio di noi, nessuno li considera perché nessuno li vede"). Sulla lavagnetta riepilogativa delle richieste si legge: monte ore garantito (e non deciso all'ultimo minuto dall'algoritmo). Abolizione del rating, ovvero la valutazione automatica che ti dà il software a seconda di quanto corri. No a ritorsioni (tipo sloggarti dal sistema, l'upgrade tecnologico del licenziamento) contro eventuali proteste.

Per Francesco, pedalante per Glovo, il "capitalismo predatorio è una forma di fascismo". In giro si avvistano felpe della Antifa Boxing Stevenson, una palestra popolare. Un paio di interventi finiscono col saluto a Lorenzo "Dibi" Canti, il rider in carcere per il vergognoso pestaggio di un carabiniere a Piacenza. Se la Camusso è considerata una stucchevole estranea, qui il Pd è l'epigono della lunga deriva neoliberista mondiale. Sostiene Giorgio, che con una laurea in scienze politiche va in giro con la borsa frigo di Just Eat sulle spalle: "Siamo stati noi a inventarci i luoghi di aggregazione di lavoratori per loro natura inafferrabili. A invitare i nostri compagni su Facebook e per strada a bere una birra dopo il turno. Ora tutti vogliono metterci il cappello sopra. Li coinvolgiamo volentieri, ma la retorica del contratto nazionale qui non attacca. Apriamo il dialogo, ma su base paritaria". Sarà arduo rimettere insieme i frammenti di un discorso, se non amoroso almeno non belligerante. Arduo, ma necessario.

Sul Venerdì del 27 aprile 2018

Lavoro Sindacati Il Venerdì

Vota questo articolo



 **Commenta**

[Invia una segnalazione](#)

[Domande frequenti](#)



Torna su

Divisione La Repubblica - GEDI Gruppo Editoriale S.p.A. - P.Iva 00906801006 Societa' soggetta all'attivita' di direzione e coordinamento di CIR SpA - Riproduzione riservata - **PRIVACY**